

LA NUOVA EDIZIONE DEL VOLUME SU GIOVANNI PAOLO I

Un pastore mite ma fermo

Dal Concilio al travaglio per l'enciclica "Humanae vitae"

ENRICO LENZI

«**H**a sorriso solo 33 giorni» scrivevano i quotidiani il giorno dopo la morte di Giovanni Paolo I sintetizzando forse l'immagine che a 41 anni da quel giorno ancora oggi caratterizza papa Luciani. Eppure leggere la vita di Albino Luciani – nato a Canale d'Agordo il 17 ottobre 1912 – permette di scoprire che dietro a quell'aspetto bonario e mite si trova un sacerdote solido, preparato, pastore e capace di comunicare. Probabilmente anche per recuperare questo volto di Giovanni Paolo I, torna nelle librerie – rivisto e ampliato rispetto alla prima edizione del 2006 – il libro *Lo stupore di Dio. Vita di papa Luciani* (Edizioni Ares, 600 pagine, 25 euro), scritto a quattro mani da Nicola Scopelliti e da don Francesco Taffarel, lo scomparso segretario particolare che accompagnò Luciani durante il suo ministero al patriarcato di Venezia e poi nel brevissimo pontificato a Roma. Un ritorno di cui parleranno domani alle 16.30 presso la Sala Marconi al Dicastero per la comunicazione in piazza Pia 3 a Roma il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, e il giornalista Rai Raffaele Luise, alla presenza dell'autore Nicola Scopelliti. Come detto si tratta di un libro rivisto e ampliato, con

l'introduzione di nuovi testi scritti da Albino Luciani soprattutto durante il suo episcopato a Vittorio Veneto (1958-1969) e a Venezia (1969-1978). Molto interessante è il capitolo (ampliato) relativo alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II sin dal primo giorno, di cui divenne «cronista» per i suoi fedeli di Vittorio Veneto. Uno stile chiaro e appassionante, come quello usato nei suoi scritti per la catechesi e nelle sue omelie. «Io vorrei essere un vescovo maestro e servitore», dice nell'omelia al suo ingresso in diocesi, dopo essere stato in quella di Belluno-Feltre vicario generale e responsabile del locale Seminario. Del resto

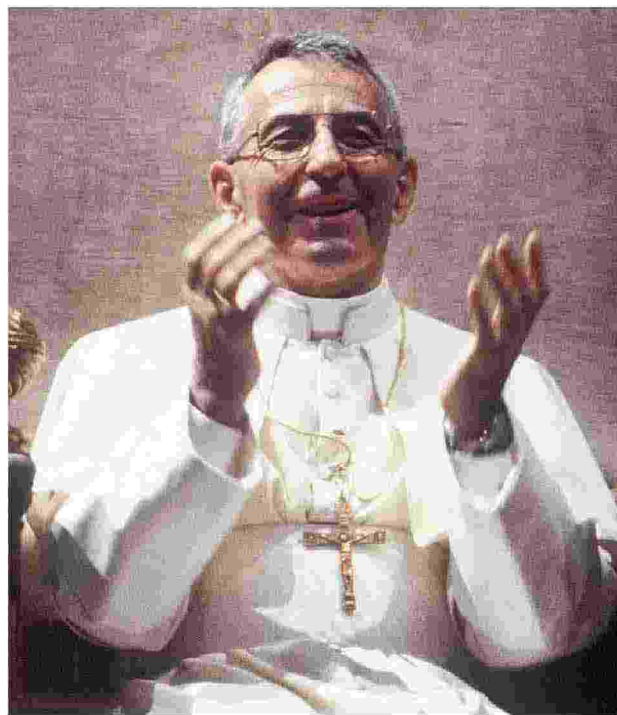
il suo motto episcopale *Hu-militas* esprime nel modo migliore il suo stile. Uno stile fatto di piccoli, quanto intensi gesti. Come quelli della visita al vescovo ausiliare di Venezia, Giuseppe Olivotti, ricoverato in ospedale a Padova proprio il giorno (15 dicembre 1969) in cui viene annunciata la nomina di Luciani a nuovo patriarca; così come quella alla mamma ultranovantenne del cardinale Giovanni Urbani (defunto predecessore di Luciani) nel giorno del suo ingresso a Venezia (8 febbraio 1970). Ma anche nella vita quotidiana Luciani mostra sempre grande attenzione a chi gli sta intorno. «Prima di coricarsi – raccontano le

suore che lo accudivano – passava sempre a salutarci e a dire una preghiera insieme».

Un pastore mite, ma capace anche di essere determinato quando l'arma del dialogo non riesce a portare frutto. Diversi gli episodi che vedono Albino Luciani dover a malincuore prendere atto del fallimento del dialogo e dover assumere decisioni estreme: dalla comunità parrocchiale di Montaner (Vittorio Veneto) che vuole imporre al vescovo Luciani un proprio parroco, alle tensioni con le Acli e la Fuci con tanto di ritiro dell'assistente ecclesiastico (a Venezia) per le loro posizioni non in linea con il magistero della Chiesa.

Totalmente nuovo in questa riedizione il capitolo dedicato all'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae*, nel quale viene ripercorso il travaglio anche il vescovo Luciani visse sul tema della procreazione e dell'amore coniugale.

E poi la tappa finale con l'elezione a sorpresa come successore di Paolo VI nel Conclave dell'agosto 1978 al quarto scrutinio del secondo giorno. Basterà poco più di un mese perché il mondo apprezzi e guardi con speranza a questo nuovo Pontefice, che all'Angelus abbandona il "Noi" in uso fino ad allora, e che nelle udienze generali si farà aiutare da dei bambini per spiegare la sua catechesi. Un sorriso che conquista ancora oggi.



Giovanni Paolo I durante un'udienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA